

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelle del parroco don Claudio Doglio

33^a domenica del Tempo Ordinario (18 novembre 2018)

LETTURE: *Dn 12,1-3; Sal 15; Eb 10,11-14.18; Mc 13,24-32*

L'anno liturgico volge ormai al termine e quest'anno, in cui abbiamo seguito il racconto dell'evangelista Marco, si conclude con l'ultima pagina del suo Vangelo prima del racconto della Passione. Gesù annuncia la sua morte e risurrezione, rivela la distruzione di Gerusalemme che avverrà prima che passi questa generazione e poi il compimento finale che nessuno sa quando avverrà. Nella prima lettura il testo apocalittico di Daniele rende nota la risurrezione dei morti e lo splendore che attende i giusti. Con il Salmo noi ci affidiamo al Signore invocando la sua protezione e dicendo di rifugiarsi in Lui. La lettera agli Ebrei ripete ancora una volta la grande dottrina del Cristo nostro sacerdote che è assiso alla destra del Padre e con l'unica offerta di sé stesso ha fatto tutto quello che serviva per la nostra salvezza, ma noi siamo ancora in via di santificazione. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Ha reso perfetti quelli che vengono santificati

Gesù garantisce con certezza che la sua parola si realizzerà prima che passi quella generazione, quindi non intendeva parlare della fine del mondo; intendeva parlare della sua morte e risurrezione e – a breve – anche della distruzione della città di Gerusalemme e del tempio che avvenne quarant'anni dopo la Pasqua di Gesù. Quella distruzione è il segno anticipatore della devastazione finale, quella che sta davanti a noi, di cui non sappiamo assolutamente la data e non possiamo perdere tempo in speculazioni vaghe.

Sappiamo che Gesù ha segnato un limite, ha posto termine al vecchio sistema che noi chiamiamo dell'Antico Testamento. Difatti tutto quello che era prescritto nelle norme antiche relative al culto e ai sacrifici è cessato con la distruzione del tempio. La Lettera agli Ebrei, con tono di trionfo, sottolinea che ormai il perdono è stato definitivamente concesso, per cui non c'è più bisogno di offerte per il peccato, non c'è più bisogno di offrire i sacrifici animali nel tempio di Gerusalemme per chiedere il perdono degli peccati, perché la grande riconciliazione è avvenuta per opera di Cristo che ha offerto se stesso: un solo sacrificio, l'unico veramente valido, l'unico efficace. Una volta per sempre Cristo ha offerto se stesso e ha compiuto la redenzione.

La Lettera agli Ebrei ci parla dei sacerdoti dell'Antico Testamento, quindi – quando leggiamo una pagina del genere – dobbiamo fare molta attenzione, perché potremmo fraintendere il testo. “Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici che non possono mai eliminare i peccati”. Di che cosa sta parlando? Se noi intendiamo i sacerdoti cristiani, fraintendiamo completamente il testo. Questo scritto così importante del Nuovo Testamento fa riferimento ai sacerdoti leviti. Quando dice “ogni sacerdote” non pensa ai preti, pensa ai leviti dell'Antico Testamento e “i sacrifici” di cui parla sono le offerte degli animali: tutti i giorni si ripetevano queste offerte e nelle grandi feste avvenivano in grande quantità i sacrifici, cioè l'uccisione degli animali rituali nel tempio ad opera dei sacerdoti leviti.

Il teologo cristiano riflette su questa prassi che sta finendo ed è finita: ritiene infatti che sia giunta la fine di quei sacrifici. L'hanno fatto tante volte, li hanno ripetuti giorno per giorno, non servivano, non erano efficaci, non riuscivano mai a eliminare i peccati, mentre adesso c'è il vero sacerdote, c'è l'autentico tempio; non serve più la struttura di Gerusalemme, per incontrare il

Signore c'è il vero tempio che è Gesù Cristo! Il suo corpo, la sua vita risorta è l'abitazione di Dio: egli in persona è la casa di Dio. Il Signore lo si incontra attraverso l'umanità di Gesù, attraverso la sua Parola, attraverso i suoi sacramenti: questo incontro è l'unico capace di dare salvezza. Perciò sottolinea contrapposizione dell'unico Cristo alle tante offerte rituali antiche: Cristo *invece* ha offerto se stesso, non un animale, non una cosa, ma se stesso e quel sacrificio di Cristo elimina i peccati una volta per sempre.

“Ora – risorto nella gloria – si è assiso alla destra di Dio e aspetta che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi”. L'autore della Lettera agli Ebrei riprende una frase del Salmo 109, la preghiera dei vesperi che da secoli la Chiesa ripete sempre alla domenica, ricordando la risurrezione di Cristo: «Oracolo del Signore al mio Signore: “Siedi alla mia destra — è Dio Padre che intronizza il Figlio risorto alla sua destra e gli dice — finché io ponga i tuoi nemici a sgabello di tuoi piedi”». Chi sono i nemici di Cristo che devono diventare “sgabello” sotto i suoi piedi? Non persone – certamente – ma situazioni negative: sono i peccati, le inclinazioni malvagie, i nostri egoismi, le nostre storture, le nostre relazioni sbagliate, i nostri sentimenti scorretti, i nostri pensieri cattivi. Tutto questo che riempie il mondo di male e fa andare male il mondo, è nemico di Cristo e Cristo regna per mettere tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi. È il tempo della Chiesa, cioè il nostro tempo, in cui il Signore – vincitore – seduto alla destra del Padre, regna per sconfiggere il male, per sconfiggere i suoi nemici che sono dentro di noi, dentro ciascuno di noi! Nel nostro cuore, nella nostra mentalità ci sono dei nemici di Cristo che devono ancora essere messi sotto i suoi piedi, cioè dominati, sconfitti, eliminati.

“Con un'unica offerta Cristo ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati”. L'apostolo ci dice una realtà molto importante: l'offerta di Cristo è unica. Lui ha già fatto tutto quello che serve per la nostra salvezza. Parla di “perfezione” come piena realizzazione della nostra vita: siamo stati resi capaci di incontrare il Signore, di vivere una vita divina, ma siamo ancora in via di santificazione. Egli ha già fatto tutto, ma noi *veniamo santificati*: assimiliamo cioè poco per volta questa salvezza che ci è data. Pensate alla differenza fra i due sacramenti fondamentali della nostra vita cristiana: il Battesimo e l'Eucaristia. Il Battesimo si riceve una volta sola, l'Eucaristia si riceve un'infinità di volte durante la vita. Perché quanta differenza? Il Battesimo è unico, irripetibile e anche se eravamo piccoli e non capivamo niente, non ci abbiamo messo nessuna intenzione o volontà, il Battesimo resta valido ed è irripetibile, perché rappresenta ciò che ha fatto il Signore Gesù. È la partecipazione alla sua morte e risurrezione: ha fatto tutto Lui e noi accogliamo per grazia questo dono. Invece l'Eucaristia è ugualmente partecipazione alla morte e risurrezione di Gesù, ma continuata, ripetuta – come mangiamo tutti i giorni – perché abbiamo bisogno di tenerci in vita. Infatti questo sacramento ripetuto tantissime volte è il segno che noi abbiamo bisogno di assimilare poco per volta la grazia di Cristo.

Ci è già stato dato tutto, ma noi non abbiamo ancora imparato tutto! Siamo stati resi capaci di fare la volontà di Dio, ma noi concretamente non siamo ancora capaci di fare tutto e bene, ma vogliamo diventarlo. Questo è il punto delicato: siamo santificati, veniamo resi santi, possiamo diventare santi ... ci è stato dato ciò che ci serve per esserlo. A noi il compito di accoglierlo, di assimilare questa grazia che ci viene donata: col tempo migliamo, maturiamo, cresciamo ... ma guardate che non è automatico! C'è molta gente che col tempo, invecchiando peggiora, perde la voglia che aveva da giovane! Non è automatico che col passare del tempo si migliori. Si diventa maturi, grandi, si tende alla perfezione se lo si vuole, se si desidera questa santità che Cristo ci ha offerto; desideriamola! È lo scopo della nostra vita, è il senso finale! Il Cristo porta a compimento i vecchi riti sacerdotali e realizza pienamente la salvezza per noi. Tutto passa, ma Lui resta e noi vogliamo restare con lui nella santità della sua vita.

Omelia 2: Mi indicherai il sentiero della vita

Prima della sua passione e morte, Gesù uscendo dal tempio annuncia ai suoi discepoli il compimento che riguarda anzitutto la sua risurrezione. “Dopo quella tribolazione il sole si oscurerà”. La tribolazione di cui parla è la sua Passione: proprio nel momento in cui Gesù muore sulla croce il sole si oscura e si fa buio su terra la terra. Questo linguaggio simbolico indica un cambiamento radicale nella storia dell’umanità. Dopo la Passione di Gesù finisce il mondo, finisce il vecchio mondo dove il male domina, e il “Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo con potenza grande e gloria” è il Risorto che si mostra ai suoi discepoli e porta a compimento l’opera della salvezza. Gesù è il primo dei risorti e inaugura la risurrezione. È il cambiamento della storia, è l’inizio di un mondo nuovo: egli apre la porta della vita e dà agli uomini che lo seguono la possibilità di vivere in pienezza.

L’annuncio della risurrezione era già maturato nell’Antico Testamento: nell’ultimo tempo che precedeva la venuta del Messia alcuni saggi di Israele erano arrivati a questa comprensione di fede. Abbiamo ascoltato le parole dell’apocalittico Daniele che annuncia l’intervento futuro di Dio con la risurrezione dei morti. La risurrezione di Gesù inaugura questo intervento finale di Dio. “La moltitudine di quelli che dormono nella regione della polvere si sveglierà: gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna e la infamia eterna”.

La risurrezione non implica semplicemente la gloria, ma porta a compimento la storia di ciascuno e la risurrezione può voler dire “vita” ma anche “vergogna”. È la possibilità del premio eterno, ma anche della dannazione eterna. Daniele annuncia che “i saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento, i saggi saranno stelle nel cielo; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre”. Gli americani adoperano il termine *star* per indicare i protagonisti dei film, i grandi eroi, famosi personaggi del cinema e della musica, le stelle dello spettacolo.

Noi consideriamo piuttosto le “stelle della saggezza”. È una immagine antica: le vere stelle che illuminano il nostro mondo sono le persone sagge, sono quei maestri che sanno guidare alla vita come l’autore del Salmo 15 che abbiamo adoperato come preghiera fra le letture. È uno splendido testo di sapienza che confida nella risurrezione: è il Salmo che più di ogni altro mostra questa maturità di comprensione della fede nella vita eterna. Dice questo antico sapiente: “Il Signore è mia parte di eredità e mio calice, nelle tue mani è la mia vita”. Noi facciamo nostre queste parole perché ci insegnano a pregare, in modo autentico, profondo. Il Signore è la nostra eredità: è il nostro patrimonio! È il nostro destino e noi liberamente mettiamo la nostra vita nelle sue mani; poniamo davanti a noi il Signore, cioè lo seguiamo, lo consideriamo presente nella nostra vita, pensiamo spesso a Lui, lo vogliamo ascoltare; cerchiamo di riconoscerlo presente nella nostra vita ... sempre davanti abbiamo il Signore. Siamo sicuri che “egli sta alla nostra destra, per cui non possiamo vacillare”: abbiamo un conforto, un sostegno; abbiamo un appoggio sicuro. “Alla mia destra sta il Signore che mi sorregge, davanti a me sta il Signore che mi indica la strada, mi precede, mi guida verso al meta, per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché tu, Signore, non abbandonerai la mia vita negli inferi, non mi lascerai nel mondo della morte, non permetterai che il tuo fedele veda la corruzione”.

È un atto di fiducia nella vita eterna: sono sicuro che non mi abbandonerai, né in questa vita né nell’altra, anche dopo la morte sono sicuro che non mi lascerai nel mondo di morti. Gli antichi Israeliti pensavano alla sorte dei morti come un’unica condizione sotterranea nel buio e nella polvere: tutti indistintamente scendono nel mondo dei morti, nello Sheol (gli inferi) e vi rimangono. Solo Cristo è uscito dagli inferi ed è risorto dai morti; non si è fermato nel mondo della morte: egli è il primo, ha inaugurato la serie, ha aperto al porta, ha reso possibile la vita. Cristo apre la porta e prende con sé i suoi.

Questo saggio dell’Antico Testamento nutrive questo grande desiderio: “Sono sicuro che non mi abbandonerai negli inferi; non lascerai che io – tuo fedele, tuo *chassid*, tuo amato discepolo –

veda la corruzione. Non mi lascerai vedere la corruzione nello Sheol, mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra”. Ci deve essere una strada che porta fuori dal mondo dei morti e tu, Signore, certamente me la indicherai. È come uno che si perde in un bosco e cerca il sentiero per venirne fuori. La morte è come una selva oscura dove tutti finiscono e ci restano senza poter uscire, ma il Signore mi indicherà il sentiero della vita. Se io tengo davanti a me il Signore e mi sorreggo a Lui e mi rifugio in Lui, certamente mi porterà fuori da questo bosco tenebroso. Mi porterà alla sua presenza dove c’è gioia piena; mi porterà alla sua destra dove c’è dolcezza senza fine. Immaginate la situazione di chi, perduto in una foresta al freddo e al buio, ritrova finalmente il sentiero, incontra chi lo aiuta, lo sorregge, lo prende a braccetto e lo porta fuori conducendolo in un ambiente bello, luminoso, caldo e accogliente dove c’è il Signore. La gioia piena è la presenza del Signore.

“Proteggimi, o Dio, in te mi rifugio”. Sono parole di Gesù! Queste parole del Salmo le pronuncia adesso il Signore Gesù prima della sua Passione, le pronuncia il Signore glorioso; chi dice queste parole e la fa proprie con sincerità è un saggio che splenderà come le stelle nel firmamento. È questo l’annuncio escatologico di Gesù, cioè il compimento: la fine che abbiamo davanti è una meta luminosa, gioia piena alla sua presenza, dolcezza senza fine alla sua destra.

Omelia 3: Impariamo a riconoscere la presenza del Signore

“Dal fico imparate la lezione”. Gesù ci invita a osservare anche la natura, a imparare qualche cosa anche dal ciclo della vegetazione, da tutto quello che possiamo osservare nel mondo. Gesù è cresciuto in campagna e si è abituato a osservare gli alberi, le piante; ha capito tante cose della vita guardando gli elementi della natura. Così ha osservato che il fico è l’ultima pianta che germoglia in primavera. Il primo albero che mette i fiori quando fa ancora freddo è il mandorlo: difatti gli ebrei lo chiamano il “vigilante” quello che si sveglia presto. Il fico invece è il più dormiglione, si sveglia per ultimo; quando il suo ramo si fa tenero, mette i germogli e spuntano le foglie ormai è primavera avanzata: si sa che fra poco farà caldo.

Guardando le piante, uno può capire in quale stagione si trova; possiamo imparare tante cose osservando il cielo, le piante, le nuvole; siamo abituati anche a riconoscere e a prevedere certe situazioni meteorologiche in base a quello che osserviamo. Gesù ci dice di essere altrettanto saggi nella nostra vita per imparare a capire che il Signore è vicino, è alle porte. Vedete dei segni nella vostra vita, cercate di riconoscerli, rendetevi conto che il Signore è alle porte, è alla vostra porta e sta bussando, sta chiedendo permesso per entrare nella vostra vita, tante volte! Dal momento del nostro Battesimo in poi, in tutte le età della nostra vita, il Signore è alla porta e bussa, e aspetta. Aspetta che gli apriamo, se non gli apriamo resta fuori ... è un peccato tenerlo fuori! Sarebbe molto meglio che lo lasciassimo entrare! Se entra nella nostra vita, cambia la nostra vita!

Accorgersi che il Signore è presente ed è vicino è un segno di saggezza. Vogliamo essere persone sagge, sapienti, non stupidi! Accorgerci che il Signore c’è! Non nell’alto dei cieli, all’inizio di tutto, come qualcun dice: “Ci deve essere qualcosa” ... noi conosciamo un Signore molto vicino, concreto, che abita con noi, vive con noi, è a fianco a noi, davanti a noi per guidarci, alla nostra destra per sostenerci. Ce ne accorgiamo? Uno furbo se ne accorge. Una persona attenta si accorge della presenza di Dio.

Viviamo in una società secolarizzata – si dice – cioè dove il mondo, le realtà terrene predominano: si vede solo l’aspetto fisico e materiale. Noi credenti abbiamo questa capacità in più. Senza disprezzare le cose fisiche e materiali sappiamo andare oltre; sappiamo vedere la presenza del Signore nella nostra vita e accorgerci che la sua presenza è la nostra soddisfazione: è la pienezza della nostra gioia. Accorgerci che il Signore è presente, è vicino e parlargli: è saggezza. Parlargli continuamente col nostro pensiero, condividere con Lui le nostre emozioni, ringraziarlo per le cose belle, chiedere aiuto per le difficoltà, sempre in modo continuativo,

abituale, fa parte della nostra vita: è un amico sempre presente. Non è oppressivo, non è invadente, è molto riservato; non si fa sentire, non disturba; bussa delicatamente ... se ce ne accorgiamo, lo sentiamo; se siamo indifferenti Lui resta lì e come se non ci fosse e non ce ne accorgiamo, ma ci rimettiamo noi però! Chi non se ne accorge, chi non gode di questa presenza nella vita perde molto, perde grande parte della vita, perde un aspetto bellissimo della vita: questa compagnia che il Signore ci offre. È dalla nostra parte, è a nostro favore, non ci abbandona, guida la nostra vita fino alla meta, fino al compimento! E il paradiso sarà l'incontro con Lui! La vita eterna sarà vedere faccia a faccia colui che ci ha accompagnato tutta la vita con cui siamo stati in amicizia! Ma se lo abbiamo ignorato tutta la vita poi trovarlo non sarà una grande scoperta.

Allora vogliamo cominciare a vivere adesso questa presenza del Signore che è alla porta della nostra vita, lo vogliamo fare entrare, vogliamo riconoscerlo e rivolgergli la parola e lasciarci guidare come dei figli, come dei bambini che si affidano alle mani dal padre, sapendo di essere accompagnati e guidati.

Abbiamo sentito dai giornali, dalla televisione che in questi giorni la Conferenza Episcopale Italiana ha approvato la nuova edizione del Messale e i giornalisti si sono accontentati di evidenziare che cambia il *Padre nostro*. Dobbiamo essere più precisi: cambia la *traduzione italiana* del *Padre nostro*, perché il testo originale del Vangelo è scritto in greco e il testo originale del Vangelo in cui c'è anche il *Padre nostro* non lo cambia nessuno. La traduzione italiana invece può cambiare, perché dal greco all'italiano si può migliorare la versione. Chi ha fatto a scuola versioni di latino e di greco, sa che non tutte le versioni sono giuste: qualcuno le fa bene, qualcuno ci mette tanti errori ... deve imparare, correggere e tradurre meglio. Allora anche in questo caso possiamo fare un passo in avanti.

La frase che viene cambiata nella traduzione è: “non ci indurre in tentazione”. Ed è stata cambiata perché poteva rendere una idea sbagliata, come se Dio – Padre buono – ci inducesse a peccare, perché la tentazione in fondo è un incitamento a sbagliare. No! Sappiamo che non è così: anche se abbiamo imparato a dirla in questo modo – ed è una vita che la ripetiamo con tale formula – sappiamo che Dio non ci spinge al male. Allora la nuova versione ci aiuta a capire meglio: “Non abbandonarci alla tentazione”.

Pensate il Padre nostro è una preghiera dei bambini che si rivolgono al papà. In questo caso è come un bambino che sta camminando su un sentiero di montagna, un sentiero esposto con una riva scoscesa; ha paura e dà la mano al papà, dicendogli: “Tienimi per mano, non mi lasciare! Qui c'è pericolo!”. “Non abbandonarci alla tentazione” vuol dire non lasciarci nel momento della prova, non lasciarci da soli, tienici per mano, dacci la tua forza, guidaci! Sei davanti a noi per farci la strada: tienici per mano, Signore, perché noi non sbagliamo!

La tentazione corrisponde al momento in cui ci trovano due strade e io posso prenderne una oppure l'altra: è un bivio. Dove vado? C'è una strada facile, in discesa, comoda ... sono tentato di prendere quella lì; ce ne è un'altra un pochino più difficile in salita ... non ne ho tanta voglia di prendere quella più faticosa. Signore non ci abbandonare nel momento in cui dobbiamo scegliere, quando il nostro istinto ci inclina a fare qualche cosa di facile e di negativo; tienici per mano, dacci la forza per scegliere bene, per scegliere secondo il tuo cuore. Dacci la sapienza di sentirti vicino! Accorgerci che il Signore è presente nella nostra vita, che ci tiene per mano, ci sta accompagnando e ci sta aiutando a scegliere bene nel momento della tentazione ... ecco la sapienza!

“Il cielo e la terra passeranno, ma le parole di Gesù non passeranno”. Possiamo cambiare la traduzione, ma quella Parola di Gesù non passa, è eterna: e la sua presenza per sempre sarà con noi e noi vogliamo essere sempre insieme a Lui.